



Cos'è la menzogna?  
È diversa dalla balla.  
È qualcosa che sembra abbastanza vera per potervi aderire. La si incontra a molti livelli. A me colpisce come ha girato la parola "sicurezza"; è servita per eccitare le paure della povera gente contro altra povera gente

Enzo Bianchi priore  
di Bose

## TUTTO QUELLO CHE LA GENTE VUOLE

I sovraffollamento? Le carceri invivibili? I troppi suicidi e le morti non chiare? La rieducazione che non c'è?

*Sono d'accordo, davvero, avete ragione, bisognerebbe fare qualcosa, ma, voi lo sapete bene, l'argomento è delicato, impopolare, i tempi non sono favorevoli, la gente chiede sicurezza...*

Non se ne può più! È sempre la stessa cantilena. Ma chi è **la gente**? Siete proprio certi di sapere cosa vuole e di averle spiegato con chiarezza i termini della questione? La sicurezza non è un vago desiderio di un'altrettanto vaga categoria di umani che si chiama **la gente**; la sicurezza è un desiderio mio, tuo, del mio papà che ha ottant'anni e di mia cugina che ha i bambini ancora piccoli. Un desiderio legittimo. Un diritto.

Ma tu Politico, che sei stato delegato alla gestione della res publica, dovresti aiutarci a capire, fornendoci tutte le informazioni indispensabili per giudicare le tue strategie di sicurezza. Quanto costa il carcere? Quale recidiva produce? Quante multe stiamo pagando per non essere in regola con le norme europee? Quante persone stanno transitando negli istituti di pena per pochissimi giorni col risultato di intasare il sistema e di rendere più difficile il lavoro degli operatori?

Certo ci sono i sondaggi di opinione, le trasmissioni televisive, i giornalisti colpevoli di suscitare l'allarme sociale - colleghi sprovveduti e un po' superficiali o maliziosi artefici della strategia della tensione - ma un'istituzione seria ha

sempre facoltà di replica. Può segnalare errori o inesattezze ai direttori delle varie testate, può convocare conferenze stampa, può dare spiegazioni e fornire dati. Può aiutare **la gente** a capire.

*Eh... però, il tema è delicato, la gente vuole giustizia, legalità ...*

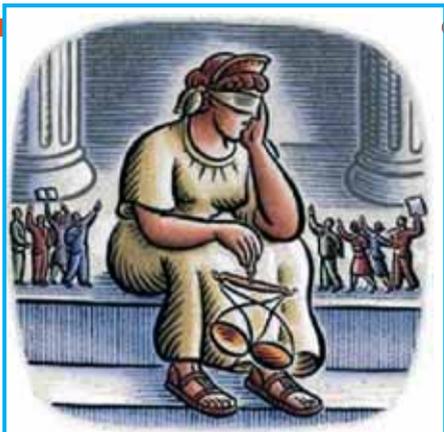
Ancora? Ma glielo volete dire una buona volta, con parole chiare, a tutta **questa gente** che nelle carceri di oggi la legalità non è garantita, che la giustizia è andata al diavolo, che i conti non tornano? In nessun senso, purtroppo. Costi esagerati a fronte di risultati deprimenti. Un fallimento.

E poi chi è **la gente**? **La gente** è anche una famiglia normale come la famiglia Cucchi che un giorno deve andare a riprendere il proprio figlio all'obitorio perché lo stesso Stato che doveva sanzionarlo, che l'aveva in consegna, proprio quello Stato lì lo ha fatto morire. **La gente** sono tante mamme, tante mogli, figli che si mettono in coda per andare "a colloquio", **gente normale, gente come noi**.

E allora, siamo seri. Siate seri. Prendete coraggio, trovate soluzioni ragionevoli, promuovete una pena sapiente, utile, in linea con la legge del nostro Paese. Una pena legale, magari.

*E la gente capirà perché la gente - cioè noi - non siamo così imbecilli. Almeno credo.*

Carla Chiappini



# GIUSTIZIA O I

... ma fate un po' voi

*Cancelli che si chiudono, rumori di ferro, porte che sbattono. Le chiavi. Sferragliare. La vita dietro di te, un altro mondo, un'altra lingua. Il "pianeta carcere". Senso di separazione, di isolamento. Paura. Emozione. Claustrofobia.*

**Tutto vero; un po' retorico per la verità.** Potremmo cambiare le parole o la punteggiatura, i termini onomatopeici ma le descrizioni dell'ingresso in carcere si somigliano un po' tutte. In realtà il rito iniziatico si svolge tutto all'interno di noi stessi, grazie agli incontri che facciamo e alle domande che ci poniamo. Nelle risposte che ci vengono offerte, negli occhi che ci guardano, nei silenzi. Il carcere ha significato per me la perdita di una certa innocenza originaria; un'idea ben organizzata di *giusto e sbagliato, di buono e cattivo*. Un discreto spaesamento esistenziale. A cui non è ancora seguita una nuova costruzione. Una specie di terremoto che ha sepolto antiche convinzioni e ha lasciato la terra aperta, nuda. Pronta per nuovi edifici, per altre certezze. Ma non subito, non ora. Forse più tardi. Chissà.

**La prima idea che è crollata è stata l'idea di Giustizia.** Quasi niente è giusto in carcere. La pena no di certo; ma questo è davvero un apprendimento elementare. Nel senso che anche un bambino capirebbe che non c'è giustizia ma nemmeno *senso di umanità* in questo vivere inerti e compressi in gabbie stracolme per circa 20 ore al giorno. Umide d'inverno e bollenti nei primi caldi d'estate. In una recente mostra fotografica organizzata dal DAP francese vedo in una cella della prigione parigina La Santé – peraltro parecchio brutta - un piccolo ventilatore e sorrido. Non credo proprio che da noi sia un *lusso* permesso.

**Ma la più sconvolgente esperienza cognitiva** è legata alla constatazione de facto che non si può contare, nel mondo degli uomini, nemmeno sull'altra Giustizia, quella pulita e solenne delle aule dei tribunali, quella che dichiara impudicamente di essere "uguale per tutti"; quella del linguaggio autorevole e criptico, quasi religioso. *"Il processo sarà celebrato..."* Per carità, lungi da me l'idea di apportare nuove critiche alla magistratura di cui conservo, nonostante tutto, grande stima e fiducia, ma la storia che segue si è ficcata come uno spillo nella mia testa e mi pone domande a cui non so rispondere.

**Eduart D. è un ragazzo piccolo e molto timido.** Penso che non sarebbe mai sceso a giornalismo se non ce lo



avesse trascinato Nest, grande fisico e grande carattere, la colonna della redazione. Per circa due anni di Eduart ho conosciuto solo qualche stralcio di vita: la lunga condanna – 17 anni – la famiglia lontana, l'arrivo in Italia a 15 anni in gommone, più rapido e meno costoso dell'iter burocratico.

Poi un giorno mi ha portato questo scritto. È arrossito dicendo che era stato faticoso ma si sentiva meglio. Dopo averlo letto, gli ho chiesto in che modo riusciva a spiegarsi la sua storia, ad accettarla.

Ha aspettato un po' a rispondere e poi mi ha detto solo: - *È stato il destino, credo* – mentre a me saliva la rabbia

Carla Chiappini

## CONDANNATO PER NON AVER COMMESSO IL FATTO

*Dare una svolta alla vita, a volte diventa fatale, sogniamo di avere una vita alla pari con altri, un futuro migliore. L'Italia era il sogno di tanti miei paesani me compreso.*

**Il Ferragosto per molti è un giorno felice,** dove si festeggia, al mare, montagna o nei posti turistici; invece per me dal 15 Agosto 2006, la vita è cambiata in peggio. Ho ricevuto una telefonata da mio fratello che si trovava a Parma che mi diceva di andarlo a prendere; era appena arrivato in Italia, aveva 18 anni, ed era andato a trovare mio cugino, Arben, con cui da

...*"Il dramma per me è tutto qui, signore. Nella coscienza che ho che ciascuno di noi – veda – si crede uno ma non è vero: è tanti, signore, tanti secondo tutte le possibilità di essere che sono in noi; uno con questo, uno con quello – diversissimi! E con l'illusione, intanto, d'esser sempre uno per tutti, e sempre quest'uno che ci crediamo, in ogni nostro atto. Non è vero! Non è vero!*

*Ce ne accorgiamo bene, quando in qualcuno dei nostri atti, per un caso sciaguratissimo, restiamo all'improvviso come agganciati e sospesi: ci accorgiamo, voglio dire, di non essere tutti in quell'atto, e che dunque un'atroce ingiustizia sarebbe giudicarci da quello solo, tenerci agganciati e sospesi, alla gogna, per una intera esistenza, come se questa fosse assommata tutta in quell'atto"...*

*Luigi Pirandello in "Sei personaggi in cerca di autore"*

piccoli giocavamo sempre insieme.

**Prendo il treno e parto per Parma,** in una giornata afosa, il sole splendeva, arrivo a Parma, dove mi aspettavano mio fratello con mio cugino e insieme a loro c'era un altro amico. Mi dicono che bisogna andare a fare la spesa al Penny Market; mentre gira

con il carrello della spesa, mio cugino riceve una telefonata. Io ero un po' più dietro e sentivo lui che parlava un po' a voce alta e diceva: - *Vieni al Penny Market che ne parliamo.* - Passano pochi minuti e arrivano due macchine una di colore nero, l'altra grigia; prima del loro arrivo vedevo l'agitazione di mio cugino. Lui dice che andava in macchina ad aspettarci. Noi finiamo la spesa e usciamo fuori, e vedo mio cugino accerchiato da quattro persone, non capivo se lui ridesse o cosa, lo tiravano per la maglia, e lì ho capito che cosa stava succedendo. Ci siamo precipitati di corsa io mio fratello e l'altro amico che era con noi; un momento di confusione e vedo mio cugino con un coltello in mano, vedo tre di loro che si tirano indietro, mentre il quarto corre dietro mio cugino e sento che dice: - *Vai via se no finisce male!* - Non c'era verso di uscirne.

**Mio cugino inciampa e cade a terra,** il suo inseguitore era inferocito e lo prendeva a cazzotti; poi ho visto mio cugino che nella colluttazione infila il coltello nel torace dell'altro.

Ancora oggi ho quella drammatica immagine davanti agli occhi, e la notte diventa un incubo, un inferno e mi sveglio angosciato.

**Scappiamo.** Tutti noi corriamo verso casa: io e mio fratello corriamo verso la Stazione, prendiamo il treno per Brescia; la vita continua, ma io mi sentivo in colpa per quel ragazzo. Non mi sono nascosto, perché non

# INGIUSTIZIA...



pensavo di aver commesso un reato, poi non sapevo che quel ragazzo era morto. Lo sono venuto a sapere il 24 Agosto 2006; ho sentito uno dietro di me che diceva: - *Sei in arresto per l'uccisione di Elidon Hysenaj* -, avevo una pistola puntata alla schiena, non è il massimo della vita. *E adesso che succede?* - mi sono chiesto.

Con il passare delle ore ho capito che per me c'era poca speranza di libertà, dopo nove ore di interrogatorio in questura mi hanno portato in carcere a Bergamo, dove ho passato una settimana; il giorno del trasferimento verso Parma o Piacenza, non sapevo dove, ho visto che con me nello stesso furgone c'era anche mio fratello. Il furgone si ferma in un carcere, mi chiama l'assistente della scorta: - *Sei arrivato al capolinea.* -

Mio fratello scende per poi risalire. E mi dicono: - *Salutalo qui.* -  
- *Ma dove lo portate?* - ho chiesto.  
- *Non te lo posso dire* - mi hanno risposto.

**Mi sono sistemato in questa struttura da allora e qui ancora oggi mi trovo.**

La prima udienza mi portano al Tribunale di Parma, entriamo in aula e mi mettono in una gabbia che mi ricordava lo zoo vedo mio fratello mio cugino e il quarto ragazzo che si trovava con noi, entro anche io nella gabbia dove mi trovavo spaesato, non capivo niente, dopo nove anni che ero in Italia, e che avevo sempre lavorato, mi ritrovo dentro questa gabbia da zoo. A 24 anni affrontare un processo del genere non era facile; una ventina di minuti dopo essere entrati in aula, comincia a parlare una signora di quarant'anni e non smetteva mai di parlare... tre ore! Era il P.M. Dopo si alzano tutti in piedi e il Giudice dice che l'udienza è rinviata di un mese, così facendo abbiamo affrontato nove, dieci, udienze: venivano sentiti testimoni i nostri avvocati e mio cugino che cercava di spiegare che noi tre non c'entravamo per niente ma nessuno ha ascoltato le sue parole.

**In aula c'erano anche i genitori del ragazzo morto,** non riuscivo a guardarli in faccia pur non essendo colpevole; ma vedevo nei loro visi il dolore, la fatica di affrontare quel processo, mi dispiaceva molto ma non

potevo tornare indietro.

**Arriva il giorno della sentenza, il 26 ottobre 2007,** il Giudice si pronuncia su mio cugino Arben : ergastolo. Per me e mio fratello 17 anni, il quarto ragazzo 16 anni di reclusione. In quel momento si avvicina l'avvocato e dice: - *Faremo battaglia in Appello.* - Quasi un anno dopo il 19 ottobre 2008 si va in Corte d'Appello dove l'avvocato cercava di convincere la Corte, ma è stato tutto inutile, a me e mio fratello ci hanno tolto un anno e otto mesi, al quarto ragazzo un anno mentre mio cugino Arben dall'ergastolo è sceso a 19 anni; alla fine a lui è andata meglio di tutti. Sempre a fine sentenza si avvicina l'avvocato e dice: - *Non vi preoccupate c'è la Cassazione.* -  
Mi sono messo a ridere, perché pensavo che mi avrebbe detto: - *Faremo battaglia in Cassazione.* -

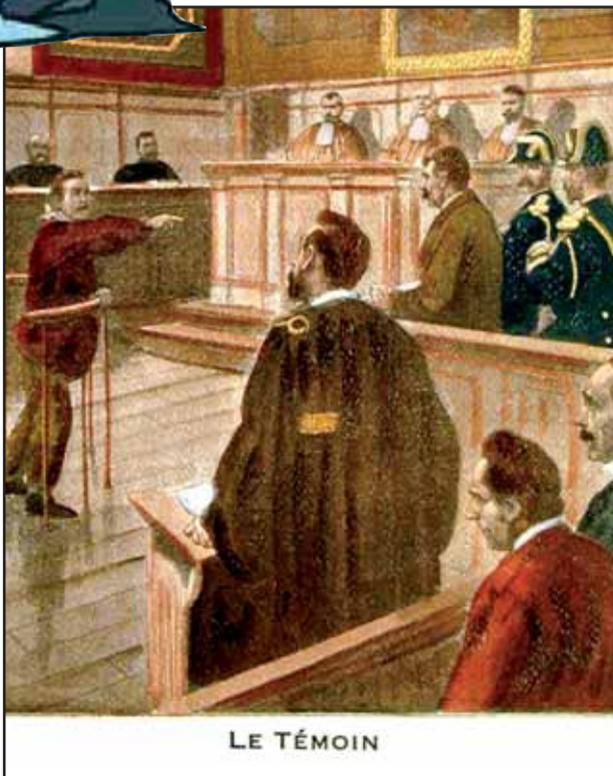
Gli dissi: - *Va bene, va bene, faccia quello che vuole.* - Dopo 10 mesi, fine agosto 2009 mi chiamano in matricola, mi presento e mi dicono che mi è arrivato il definitivo, ho chiesto per curiosità quando era il mio fine pena: 2021. Lì ho capito che in Cassazione è andata male.

*Tutti i miei sogni svaniti nel nulla!  
Non capisco e credo che non riuscirò mai a capire il perché di questa alta condanna; so solo che bisogna andare avanti, giorno per giorno affrontando la mia triste realtà.*

**Eduart Dedja**

Correva verso il gruppo per sedare la lite; in tribunale hanno deciso per il "concorso in omicidio". È tanto assurda questa storia che si potrebbe quasi non crederci.

Ma in carcere gli occhi degli altri sono un test infallibile; quando una persona sta mentendo, ti inviano silenziosi segnali di allerta.



*Questa volta, mentre leggo in redazione il racconto di Eduart, sento solo una grande e condivisa commozione.*

## IL PRIMO PROCESSO NON SI SCORDA MAI

**Avevo 29 anni** e, prima di allora, non ero mai finito in giudizio. Vivevo in una città di provincia dove non è falso dire che - bene o male - ci si conosce tutti.

Io e una ragazza finimmo in prima pagina come "Bonnie and Clyde"; mi ero separato da mia moglie circa dieci mesi prima ma allora fu l'unica a essermi vicina. Dopo cinque mesi, il processo. Durante la fase istruttoria scagionai la ragazza così mi trovai da solo quella mattina, scendendo dal furgone dei carabinieri. In Tribunale ripensavo a tutto; ricordo che guardai le montagne intorno alla mia città che conosco a memoria. Sapevo già che per un po' non le avrei più viste. Pensavo alla condanna mentre camminavo verso l'aula - già sapevo infatti quanto avrei preso - che, per l'occasione, era la più grande del Tribunale. Passo dopo passo realizzai che andavo ad una specie di gogna.

**Entrai da una porta laterale** alla destra della Corte e dei cancellieri, di fronte avevo il mio avvocato e un po' più in là il Pubblico Ministero. Mi sono girato a sinistra... la folla! *Ma chi sono? Io non li ho chiesti.* Abbassai lo sguardo, passò un attimo, poi una voce: - *O' Secco!* -

Mi voltai e vidi cinque facce, le più belle facce del mondo; gli amici e la mia ex moglie. Erano venuti per dirmi: - *Guarda che noi sappiamo chi sei e, se hai sbagliato, per noi resti sempre O' Secco!* -

**Ugo Tassone**

## LE RIFLESSIONI A SEGUIRE

... **Entrare nell'aula di un qualsiasi Tribunale è bruttissimo;** primo perché sei consapevole di quello che stai subendo - e anche il più cinico in quel preciso momento recupera la consapevolezza - poi con le manette ai polsi ti rendi conto di non essere un bello spettacolo.

Subito dopo pensi che si poteva evitare la sfilata da Circo Barnum perché tanto sono tutti già d'accordo; quanti soldi sprecati e anche tempo. Si potevano risparmiare risorse per processi ben più consistenti dove servono lucidità, imparzialità e professionalità.

**Dopo aver subito qualche processo penso di aver capito come funziona la faccenda:** la prima cosa che balza all'occhio è la disparità che c'è tra Pubblico Ministero e Avvocato difensore. Quando, poi, il Giudice ti dà la possibilità di rendere una dichiarazione spontanea, non ti ascolta. Non ti ascolta nessuno. E qui hai la botta finale: nelle aule dei Tribunali mi sono sempre sentito l'essere più indifeso al mondo. Bisogna provare per capire. È sempre così: sia che la condanna sia relativamente breve o troppo lunga.

Meditate, vi prego.

**Ugo Tassone**



# CARCERE È il sovraffollamento

**C**osa è il carcere lo possono dire solo le persone che lo vivono. Gli altri, tutti gli altri possono solo provare ad immaginare. E il carcere non è mai uguale a se stesso. Ci sono istituti in cui le persone detenute sono *sconsegnate*, cioè possono muoversi con una certa libertà dentro le mura, ci sono istituti in cui le celle nelle sezioni sono aperte fino a sera e altri in cui i detenuti sono chiusi per 20 ore al giorno e l'ozio è ancor più opprimente della perdita della libertà. È un servizio pubblico per cui non sono stati mai fissati degli standard di qualità. Il solo forse.

*Oggi, con i numeri spaventosi del sovraffollamento, il carcere assomiglia sempre più a un luogo di tortura.*

## SOVRAFFOLLAMENTO

Provate a pensare o immaginare il disagio che può provare in un luogo affollato - treno, supermercato, città - per voi di sicuro c'è la consapevolezza che tale disagio è temporaneo. Poi ognuno di voi torna a casa propria e trova l'intimità e la quiete.

### Qui è il contrario.

Per prima cosa, il sovraffollamento è continuo: vorrei fare la doccia. Ma c'è da aspettare è piena! Potrei avere un po' di latte in più al mattino, ma essendo in tanti non è possibile.

Poi abbiamo la scuola, ma il numero dei partecipanti è al completo..., il corso di giornalismo? Stessa solfa, completo....! Ci rimane la saletta: solo posti in piedi, allora andiamo all'aria a fare due passi? Non si riesce nemmeno a camminare, siamo troppi e a stare fermi fa freddo.

### A fine giornata eccoci in una cella sovraffollata.

Da ragazzo l'unico *sovraffollamento* a cui partecipavo erano le discoteche e i concerti. Adesso ho molti più anni e sono obbligato a subire tutto ciò senza un benché minimo aiuto o conforto; 24 ore su 24 sono veramente pesanti! Trovo un attimo di tregua la Domenica a Messa, o in cella, perché con un briciolo di fortuna ho trovato un compagno di cella molto tranquillo con cui c'è uno scambio rispettoso e costruttivo. Entrambi frequentiamo la scuola in due classi diverse; io cerco di staccare spesso, nel limite delle possibilità tento di fare più cose...dico, tento!

### La cosa più brutta è che in questo sovraffollamento, la cosa di cui soffro di più è la...solitudine!

Mi sono reso disponibile alla Direzione per un lavoro anche senza retribuzione, tipo un volontariato, solo

per sfuggire alle continue urla di disagio e lamentele da parte di esseri umani che chiedono dignità perché purtroppo ci hanno condannato anche ad impazzire nell'ozio.

Ugo

## ALIBI DA SOVRAFFOLLAMENTO

Un carcere è un piccolo mondo, o anche "un grande mondo a parte", poco conosciuto; diciamo pure un

con il detenuto - valutano o meglio dovrebbero valutare, indirizzare e consigliare sempre il detenuto sulle scelte da intraprendere anche per usare il lungo tempo disponibile in carcere per una rieducazione vera.

Ci sarebbero i presupposti veri qui in carcere per una rieducazione, non sto scherzando ma le cose non vanno quasi mai in questa direzione.

Vi racconto la mia storia e quello che scrivo è vero, non è un sentito dire. Sono recidivo, ho subito 13 car-



paese con le sue regole, con diritti non sempre rispettati e doveri - quelli sì, bisogna rispettarli. Nei periodi di normale affollamento, le cose funzionano a singhiozzo o non funzionano; purtroppo noi detenuti, per quieto vivere, subiamo la maggior parte di situazioni, diciamo "illegali"; facciamo buon viso a cattivo gioco anche perché non esiste una trasparenza con il mondo esterno, con i Mass Media, con la Procura della Repubblica, e con il Magistrato di Sorveglianza che è preposto a sorvegliare come il detenuto espia la pena, e se si rieduca.

Oltre al Personale di Polizia Penitenziaria che gestisce e vigila sul comportamento dei detenuti, abbiamo uno staff medico con infermieri e un'equipe composta da educatori, psicologi, assistenti sociali. Persone la cui professione è subito spiegata: con colloqui - diciamo quindicinali o mensili

cerazioni per un totale di anni sette, le ultime cinque carcerazioni qui in questo carcere... ad oggi posso dire di non conoscere il viso dell'educatore di riferimento.

Per legge al momento dell'arresto il detenuto dopo aver visto il medico, il comandante, il direttore, dovrebbe vedere l'educatore, la psicologa e pure il cappellano, se è cattolico. Io qui conosco quasi tutti, ma l'unica persona con cui dovrei pianificare la mia rieducazione e seguente reinserimento... non la conosco, so solo come si chiama. Da circa un anno, il numero dei detenuti è salito vertiginosamente e, mi dico, adesso hanno un alibi eccellente per non chiamare: - *Scusi Signor detenuto, deve capire che 3 educatori per oltre 400 detenuti, non riusciamo materialmente sentirli tutti....*

Ugo

## LA CRONICA SITUAZIONE DELLE CARCERI ITALIANE.

Sembrerà un paradosso, ma tale emergenza è a mio modesto parere il leit motiv perché l'Istituzione non arriva a risolvere in modo ragionevole il problema. Il personale di custodia già gravato da carenze di organico, accusa ancora tali deficit nel corretto svolgimento delle sue mansioni.

Ad esempio: se nelle sezioni che potrebbero detenere 30-40 detenuti al massimo, invece vengono ubicati oltre 60 persone, anche l'agente di sezione, oltre a non svolgere il suo lavoro come prescritto dall'Ordinamento Penitenziario, si trova a lavorare in condizioni non salubri. E non aggiungo altro.

### Tante altre sono le emergenze causate dal sovraffollamento:

impossibilità di poter usufruire di tutti gli spazi previsti come, ad esempio nelle ore d'aria all'aperto, ove non è nemmeno possibile camminare, oppure le lunghe attese sia del detenuto, ma anche dai familiari, magari dopo aver fatto anche centinaia di chilometri per un'ora di colloquio. L'ulteriore protrarsi della già

estenuante burocrazia per l'eventuale esito delle istanze inviate dai detenuti o anche alle più semplici richieste interne inoltrate mediante *domandine*.

Persino il cibo preparato in cucine predisposte per un totale di capienza massima, non garantisce la qualità e, in più, causa il protrarsi della distribuzione ai detenuti, per i numeri alti dei detenuti presenti, spesso arriva freddo nelle ultime celle. L'esiguo numero del personale dell'area pedagogica, fa sì che le istruttorie per le pratiche dei benefici o di misure alternative alla detenzione assumano tempi biblici.

Altre sono ancora le disfunzioni più o meno gravi causate dal sovraffollamento, ma per il momento ritengo opportuno fermarmi qui per non apparire eccessivamente critico.

Vito

## CARICERATI IN SENSO STRETTO



In carcere non c'è spazio per respirare. Costretti in celle troppo piccole, i detenuti si calpestano la dignità, a turno masticano la stessa aria, condividono l'umiliazione di non essere trattati da uomini. Li trova posto solo la disperazione.

Ogni giorno Caritas va nelle carceri a restituire un po' di speranza a chi l'ha persa. Perché l'indifferenza distrugge loro e condanna noi. Impegniamoci a ricostruire il senso di una comunità.

**Caritas Italiana**  
Spazio alla speranza

[www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

## SOVRAFFOLLAMENTO

La parola è ormai di moda, tutti si lamentano; però pochi davvero vogliono cambiare qualcosa. Le uniche cose che cambiano, sono gli spazi delle celle, se prima avevi un solo compagno, adesso ne hai due... ne manca uno per fare un quartetto musicale.

Il mio consiglio, il consiglio che vorrei dare a tutti i miei compagni di carcere, è di avere pazienza, perché niente è per sempre, e se qualcuno si dimentica di noi, Dio non ci lascerà mai da soli qui dentro

*Sambo*

## SOVRAFFOLLAMENTO È

Non poter mangiare allo stesso tavolo

Non conoscere l'educatore

Non avere la minima Privacy

Programmare i movimenti in cella in funzione degli altri

Non poter leggere dormire guardare la TV

Non poter scegliere il compagno di detenzione che condivide i tuoi progetti futuri e con il quale potersi confrontare.

*Salvatore*

## CARCERE È... IL VUOTO

Forse vi sarà capitato quando siete nel letto e vi state addormentando o magari state già dormendo che nel sogno cominciate a cadere nel vuoto.

Poi il brusco risveglio, quasi sem-

## pre col fiatone...la paura del vuoto!

È bello svegliarsi da questi incubi; poi si torna a dormire oppure ci si alza dal letto e si comincia a girare per casa, come se ci volessimo riappropriare di quegli affetti familiari che sicuramente stanno dormendo ignari del nostro brutto sogno. Sarà capitato anche a voi. E magari cominciate a girare per casa nel cuore della notte, vi fate un caffè, fumate una sigaretta, cominciate a sbirciare le foto di famiglia, un pensiero al lavoro: - Cosa devo fare domani? -

Una volta che vi siete calmati e vi siete assicurati che non esiste nessun vero vuoto, tornate a dormire un po' più beati del solito.

## Provate a pensare di essere rinchiusi in un carcere e vi succede la stessa cosa!

Allora ecco che ti alzi molto piano per non svegliare gli altri, puoi solo andare in bagno, il blindo è ben chiuso. Dove sono i miei affetti familiari, le foto, la mia casa ... il lavoro? Quale lavoro? Domani sarà come oggi e peggio di ieri. Trovarsi detenuto, per una pena breve o lunga, è come un continuo cadere nel vuoto, un continuo avere il fiatone e non sapere se tutto ciò rispetterà la scadenza dettata dalla condanna... perché nel vuoto, in questo vuoto tutto può succedere.

Mi rimetto in branda e prego solo di riaddormentarmi al più presto per non soffrire del vuoto che sto vivendo perché scelte sbagliate mi hanno buttato in questo vuoto totale.

*Ugo*

## CARCERE È ... UNA SCELTA SBAGLIATA

### SE OGGI SONO QUI ...

Sicuramente è perché mi sono sopravvalutato e pensavo di essere al di sopra della legge; quando si è giovani si pensa di essere più furbi degli altri ma poi, una volta che sei qui e sconti giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto... arrivi a capire che non era come pensavi tu.

Ho sbagliato, ho perseverato ma alla fine ho capito la lezione e se oggi sono qui è solo per colpa mia; ho usato la mia intelligenza solo per farmi del male, intorno a me il mondo ha continuato a girare e vi posso dire che stare "in panchina" mentre la partita, la mia partita continua, può solo farmi male. **Sono totalmente atrofizzato, fisicamente e anche mentalmente. Non auguro questo a nessuno.**

*Ugo*

### SE OGGI SONO QUI ...

Se io oggi sono qui ... posso dire che è perché "il mio destino era questo di finire dentro" ma sono qui anche perché i carabinieri hanno scritto nel verbale che mentre rubavo li ho pure aggrediti - cosa che non è vera ma posso anche dire che ho sba-

## CARCERE È ... UN LINGUAGGIO INGABBIATO

Mentre fuori tutto evolve e la nostra bella lingua si contamina di espressioni straniere, in carcere anche le parole sono bloccate, imprigionate.

Un idioma in larga misura sconosciuto ai liberi cittadini, un linguaggio riservato a chi è stato toccato. Ed ecco le parole *imprigionate* assumono nuovi significati incomprensibili ai più e diventano paletti di confine tra il dentro e il fuori.

*Mi devono chiudere la sintesi. Quando mi chiudono la sintesi? -*

Non è facile spiegare il significato della parola "sintesi" che in carcere è totalmente diverso da quello che si può trovare su un dizionario.

Qui "sintesi" è sinonimo di "osservazione scientifica della personalità". In *sintesi*, poiché l'osservazione scientifica della personalità in carcere non esiste, va da sé che la parola *sintesi* qui dentro è vuota di significato.

*Stefano 43 anni italiano*

Questa parola fa venire l'orticaria a tutti quei detenuti che aspettano la chiusura della "sintesi" comportamentale per le le Camere di Consiglio



gliato perché quel giorno, quando ho commesso il reato, potevo non farlo ...

*Se ti frulli il cervello con tutti questi "perché" non vivi bene qui in carcere*

Ma io oggi sono qui perché sono andato a rubare, perché volevo soldi facili, perché ho commesso un reato e perché sono stato condannato da un tribunale. **Per tutto questo sono qui.** Nella vita c'è sempre un perché.

Aggiungo che, visto che io lo so bene perché sono qui, bisogna imparare dai propri errori. Perché non si ripeta!

*Saud*

onde poter beneficiare di misure alternative.

Perché ho l'orticaria? Perché nella maggior parte dei casi alla Camera di Consiglio la *sintesi* manca o non arriva in tempo.

*Ugo 49 anni italiano*

Metro di valutazione su cui poggiare il futuro extra-murario, senza la *sintesi* è impossibile accedere ai benefici. Troppo *sintetizzato*, purtroppo, è il metro di valutazione di chi è addetto a *sintetizzare* il nostro comportamento intra-murario e il suo confronto col detenuto

*Alex 29 anni*



# SOTTO LALENTE

*Sotto la lente mettiamo le riflessioni di un magistrato e di uno psicoterapeuta*

## **INTERVISTA A GIUSEPPE CASCINI SEGRETARIO GENERALE ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI**

**S**iamo primi in Europa per il sovraffollamento penitenziario: in poco più di 43.000 posti sono stipati 65.000 detenuti. Mai così tanti nella storia dell'Italia repubblicana. E mentre il ddl svuota-carceri viene a sua volta svuotato dal Governo ed il piano per la realizzazione di nuove galere non ha i finanziamenti per partire, con il caldo estivo cominciano le rivolte dietro le sbarre. Questa settimana a Genova e Novara, ma i nostri penitenziari sono recipienti sotto pressione pronti ad esplodere in tutta Italia. Abbiamo chiesto un parere sulle cause e sui possibili rimedi a Giuseppe Cascini, segretario generale dell'Associazione Nazionale Magistrati.

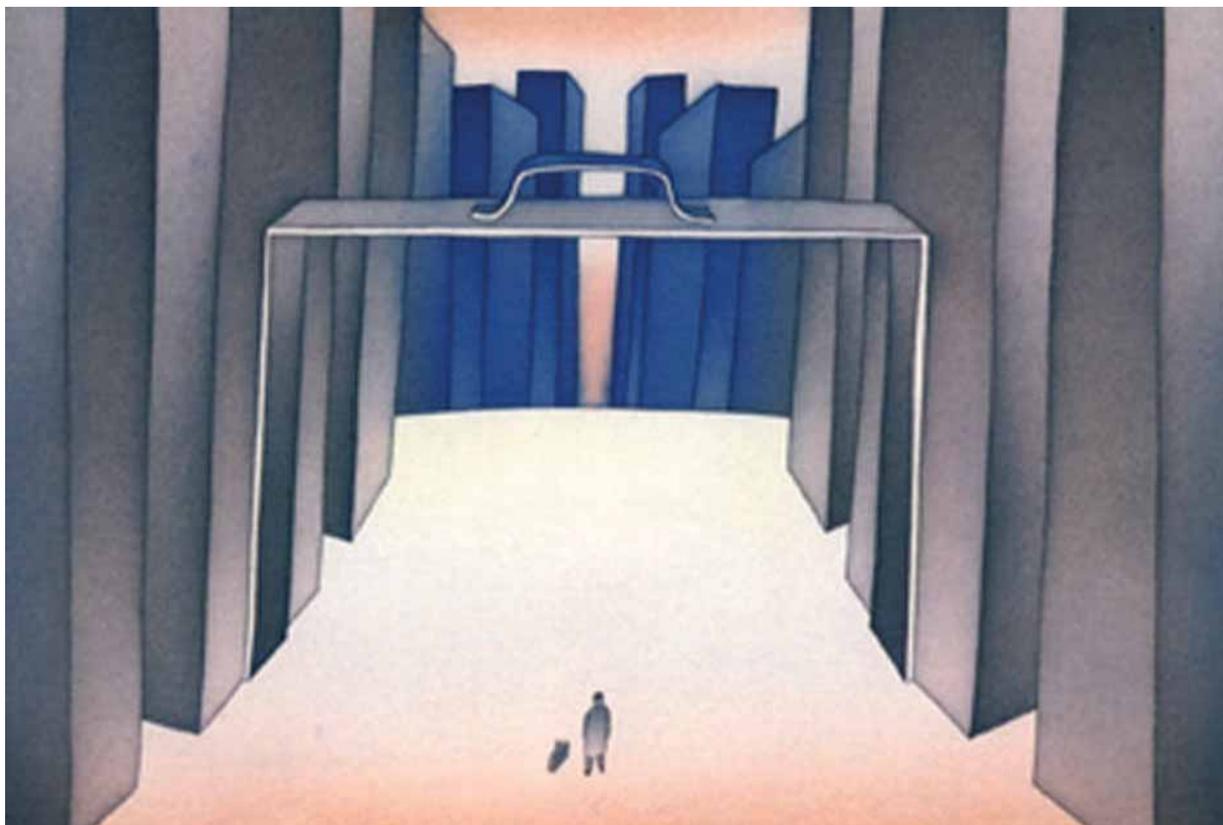
### **Come si esce dalla crisi penitenziaria?**

La situazione è molto complicata. Il trend di crescita della popolazione detenuta sembra ormai inarrestabile. Purtroppo è l'effetto di una legislazione securitaria, fatta per assicurare rispetto ad una propaganda che ha creato un'immagine molto forte di insicurezza del nostro paese e, con essa, una distorsione del sistema penale. C'è un enorme numero di persone che entra in carcere inutilmente, che vi permane per un breve periodo per poi uscire, senza che sia possibile alcuna forma di trattamento, di rieducazione, di intervento su queste persone. Questo fenomeno ha costi altissimi sul piano umano, perché crea sofferenza, dolore, violazione della libertà personale, e nessun vantaggio dal punto di vista della sicurezza e della rieducazione delle persone. Occorre senz'altro un ripensamento complessivo su tutta la legislazione che dall'inizio degli anni '90 ad oggi ha fatto della sicurezza, e soprattutto di un'idea distorta della sicurezza, una linea politica che si è mantenuta costante negli ultimi 20 anni.

### **Quali sono oggi le leggi che producono più carcere?**

La prima legge a cui si deve questo innalzamento del numero di detenuti è la legge del 1990 sugli stupefacenti, che ha portato ad un'esplosione del numero degli ingressi per reati di droga. Il secondo enorme scalino è quello delle leggi in materia di immigrazione comunque denominate, dalla Jervolino-Vassalli alla Bossi-Fini. Tutte hanno avuto l'elemento comune di trattare il fenomeno migratorio come un fenomeno criminale, con gli arresti, con il carcere e con la repressione penale. E poi sono arrivate, sul piano processuale, le leggi Cirielli sulla recidiva ed infine gli interventi del pacchetto sicurezza per limitare l'accesso alle misure alternative anche per reati minori. Quindi noi oggi abbiamo questo paradosso: una persona condannata a tre anni per corruzione non va in carcere e può avere l'affidamento in prova al servizio sociale, invece una persona condannata a quindici giorni per un furto, solo perché recidiva, andrà direttamente in carcere a scontare questi quindici giorni. A cosa e a chi serve far





scontare quindici giorni di pena a questa persona, non si capisce.

**In Italia abbiamo una percentuale di detenuti in custodia cautelare intorno al 50 per cento che ci pone fuori da qualsiasi parametro europeo, visto che la media nel vecchio continente si attesta intorno al 25. È un problema normativo o di prassi dei magistrati?**

Questo dato è legato in primo luogo alla eccessivatura dei processi, perché è chiaro che tanto aumenta il ricorso alla carcerazione preventiva, quanto la sentenza definitiva tarda ad arrivare. Occorrerebbe fare una distinzione tra detenuti in attesa di giudizio di primo grado, circa il 21 per cento, e i detenuti che sono in custodia cautelare. Anche questo è frutto di una legislazione che vuole fare della sicurezza dichiarata un obiettivo politico e propagandistico, prevedendo l'arresto obbligatorio per una serie di reati minori e dando indicazioni non solo di carattere normativo ma anche culturale. Non dimentico che, quando qualcuno viene scarcerato o messo agli arresti domiciliari, i politici protestano contro la mancanza di certezza della pena, confondendo evidentemente il concetto di pena con il concetto di custodia cautelare. Allora è chiaro che si ha un'inversione di tendenza anche sul piano culturale. Tutti questi fattori insieme producono quell'eccesso di carcerazione preventiva che è uno dei danni gravissimi del nostro sistema penitenziario.

*www.linkontro.info, 10 giugno 2010*

## GIUSTIZIA: RAPPORTO FRA CARCERE E SOCIETÀ SEGNATO DAL FALLIMENTO

di Roberto Merlo psicoterapeuta

*Il fallimento dell'interazione fra carcere e società è dovuto alla scarsità di interventi per ridurre le recidive, alla poca attenzione nei processi di risocializzazione, alla residualità del sistema di pene "alternative".*

Il mio contributo vuole porre l'attenzione su tre questioni pragmatiche che rendono, a volte, fallimentare la volontà di costruire un'interazione tra carcere e società finalizzata al reinserimento in quest'ultima ... Le tre questioni che voglio sottolineare sono le seguenti: la scarsità di interventi sul versante della modifica della rappresentazione sociale del carcere, del carcerato, della pena ecc. e il fatto che tutto ciò produca difficoltà sul versante della ri-socializzazione e della diminuzione delle recidive; la poca attenzione che viene posta, nei processi di ri-socializzazione, al complesso di competenze e capacità che i singoli dete-

## QUALCHE DATO

68.021 persone detenute nelle carceri italiane nel mese di giugno: mai prima d'ora nella storia del nostro paese.

Se ogni detenuto costa allo Stato, giornalmente 112 euro e le persone in carcere sono circa 70 mila, lo Stato spende in media 8,5 milioni di euro al giorno per 365 giorni all'anno.

Forse è il caso di rivedere qualcosa

nuti possiedono per affrontare con successo quel processo per loro così importante e difficile; la residualità, ancora oggi, del sistema di pene "alternative" alla detenzione, quale pratica attuativa del dettato costituzionale.

## Iniziamo dalla prima

L'immagine e il giudizio sul carcere - e ciò che rimanda a quello - nella società è pessimo. Paura, rifiuto, indifferenza, recriminazione, e qualsiasi altro sentimento collettivo negativo la fanno da padrone. Il risultato è sotto l'occhio degli addetti ai lavori: difficoltà di ogni genere ad ottenere attenzione positiva, risorse, opportunità per le politiche e le pratiche di reinserimento sociale. I vari comitati Carcere e città e le tante cooperative sociali che si occupano di reinserimento e attenzione ai detenuti sono interlocutori quasi mai considerati dai mass media o, se lo sono, ciò accade quando qualche detenuto a loro affidato compie un reato, scappa, ecc.

*Come si fa reinserire un soggetto in un contesto che non lo vuole e lo rifiuta? Ci si riesce solo se lo si fa senza che quel contesto se ne accorga.*

*Di nascosto... alimentando così e confermando proprio quel rifiuto di quel contesto. Modificare una rappresentazione sociale è cosa molto difficile, ma, in questo caso, indispensabile.*

Si dovrebbe cominciare, tramite progetti ad hoc, a "far fare l'esperienza del carcere" ai cittadini, in particolare a quelli più giovani. Non è così difficile. Si tratta, ad esempio, di allestire una simulazione in uno spazio appositamente destinato nella città, a cui il pubblico possa accedere in maniera guidata. Un percorso tipo "labirinto", all'interno del quale, attraverso l'applicazione della tecnica delle "differenze cognitive", si attivino emozioni e successive riflessioni in relazione all'esperienza carcere e a come la città, nella sua parte istituzionale e non, si relaziona o potrebbe relazionarsi. Si tratta di dar seguito a questo nella scuola e nel mondo associazionistico e religioso. Insomma, si trat-

ta di mettere in atto una vera e propria strategia a medio e lungo periodo finalizzata al cambiamento dell'immagine e del giudizio e alla conoscenza della vera realtà della questione carcere.

Esperienze di questo tipo si sono realizzate in ben poche città, ma con grande successo.

## Vediamo ora la seconda questione

Provate a fare la lista delle competenze e capacità che un detenuto deve possedere per avere una buona probabilità di performance in un processo di reinserimento sociale. Eliminate quelle che riguardano essenzialmente gli aspetti tecnici del processo in questione. Vi resterà una lista con item quali capacità di reggere la frustrazione, posticipare il piacere e la ricompensa, contenere gli acting out, rifarsi una rete sociale con soggetti completamente diversi da quelli di matrice deviante avuti in precedenza, saper mediare.

**Pensate ora alla composizione dell'attuale popolazione carceraria:** tossicodipendenti che sicuramente posseggono la capacità innata di posticipare il piacere, extracomunitari con molta competenza nella mediazione, camorristi, ecc. con un'indubbia tensione alla costruzione di una rete di rapporti completamente diversa da quella di prima. Sono volutamente ironico poiché voglio sottolineare come non sia affatto sufficiente, per garantire il successo di un processo di socializzazione, l'acquisizione di un mestiere e l'appoggio di qualche volontario.

Occorre, non solo lavorare sull'acquisizione di quelle capacità e competenze, ove non sufficientemente adeguate, ma anche presidiarle durante le prime fasi del processo.

In questo senso, il tutoraggio deve uscire dalla logica del puro accompagnamento e diventare supporto vero e proprio al processo di ri-socializzazione, sia attraverso la costante elaborazione dei vissuti del soggetto, sia attraverso l'aiuto alla costruzione di una nuova rete sociale per il medesimo. L'intermediazione sociale mi pare una questione su cui riflettere e investire, se davvero si vuole realizzare il più pienamente possibile il dettato costituzionale.

## Veniamo ora alla terza questione

Tutto ciò che ho sin qui esposto resta parola residuale se non si affronta con decisione la questione delle pene alternative alla detenzione. Decenni di successo - incredibili nelle sue percentuali - della legge Gozzini e varianti successive non hanno ancora inciso su un approccio alla definizione della pena che veda la sua forma detentiva come una delle tante praticabili. Mi pare che tre sono le ragioni di questo stallo. **La prima** è da ricondurre al ritardo che deriva dall'eccessiva ideologizzazione della discussione. Se il dettato della carta costituzionale va rispettato, l'attivazione del massimo possibile delle pene alternative è il modo per farlo. Punto. Non è questione ideologica, è questione logica e basta. **La seconda** difficoltà risiede nella scarsità di opportunità, risorse e tecnologie per attuarle. La vicenda del braccialetto elettronico è paradigmatica. **La terza** riguarda complessivamente il sistema giustizia e la sua lentezza e complicazione - ma su questo, altri meglio di me hanno già detto molto -. V'è, infine, un'ultima questione, trasversale alle tre suddette: una concezione prevalente della pena ancorata ad una visione pre-carta costituzionale. Fino a quando la pena sarà intesa come deterrente al crimine, tramite il suo carattere di minaccia, espiazione o, come sistema rieducativo, finalizzato al cambiamento della tendenza a delinquere del detenuto o, addirittura, come vendetta sociale, ben difficilmente una cultura della cura come controllo e processo di risocializzazione avrà spazio. Se il fine del sistema resta "sorvegliare e punire", qualsiasi discorso e pratica di risocializzazione è vana. Per questo mi pare che la questione del cambiamento della rappresentazione sociale del carcere, del detenuto, della pena e di quant'altro ad essa legato sia prioritaria.

*Al di là, sia ben chiaro, di qualsiasi epistemologia maieutica o buonistica, ma anche al di là di ogni ingenuità giustizialista.*

Social News dicembre 2009



# UNA COLLABORAZIONE DAL FEMMINILE

Una piccola sezione che ospita al massimo una ventina di donne detenute, molto raramente per pene lunghe. L'unica sezione in cui si possa entrare per svolgere tutte le attività *trattamentali*: scuola, scrittura, cucito, cucina...

Da sempre c'è il desiderio di aprire una redazione al femminile ma anche quest'anno non ci sono riuscite, e non per impedimenti legati al carcere, ma piuttosto per i tempi affannati della vita. Paola, giovane donna caparbia, non si è fermata davanti alle difficoltà e ha fatto arrivare in redazione alcuni scritti che qui pubblichiamo.

## PIANETA FEMMINILE

Scrivendo questo articolo metterò in difficoltà chi dovrà mandarlo in stampa, ma ci tengo a premettere che la mia non vuole essere una critica, ma semplicemente un esame di realtà. Il femminile è l'angolo più nascosto e sconosciuto del carcere delle Novate.

E' un buio corridoio che intraprende 3 celle di isolamento e altre 10 dove vengono ospitate 20 detenute e ora che anche il nostro "reparto" non sfugge al sovraffollamento. Il mondo femminile ha un cuore che batte, è un'isola felice per quanto riguarda la pulizia, ma è anche la sezione che meno può essere mandata all'avanscoperta.

Il Femminile è dove le donne vivono e lavorano in pochi metri quadrati, con la fortuna di essere soltanto 2 per cella, dove vanno a scuola (alfabetizzazione e scuola media sono le uniche scuole, lasciando a "casa" persone come me il quale percorso scolastico è andato oltre e per frequentare altri livelli di scuola l'unica soluzione sarebbe stato il trasferimento), dove vanno in saletta, in circa 15 mq, in un luogo dotato di 2 tavoli, una vecchia cyclette e un calcio balilla senza palline, *un'aria grigia* - termine da casa circondariale che come tutti sanno significa cemento - di altrettanti 15 mq, dove una volta andavamo a prendere il sole con i tappetini che ci erano stati concessi e poi tolti a causa di un fuori cella di tutte le detenute come protesta perché non ci portavano mai al campo, che vediamo talmente di rado che se non fosse per il corridoio dei colloqui dal quale si mostra, difficilmente sapremmo ricordarlo.

Donne che devono andare a messa in saletta per santificare la domenica, donne che aspettano, anche quando stanno davvero male, di andare in infermeria, ma devono essere accompagnate, anche se si tratta di un percorso che non supera i 2 metri, donne che hanno rinunciato ai loro diritti perché sanno da principio che articoli come questi gli metteranno i bastoni fra le ruote.

Il Femminile è un mondo stupendo, ci vivono donne innamorate che si emozionano per un bigliet-

tino, donne che sono state come me appena lasciate e piangono lacrime amare.

Le perquisizioni ci toccano una volta a settimana, e tanti perché non hanno risposta, ma c'è una cosa al femminile che di sicuro nelle altre sezioni non c'è: le agenti e la nostra nuova Ispettrice sanno ascoltarci, e non è una sviolinata, perché io con loro talvolta ho certe recriminazioni, ovviamente sono solo una parte, ma quella parte ha un senso spiccato di abnegazione necessario per fare il loro mestiere.

## IL GIOCO DELLE CORRISPONDENZE

Scrivo dal femminile, sapete quella sezione invisibile sorta come degenza dell'infermeria e poi per



necessità diventata tale? Beh, io scrivo da quel mondo e in tanti arresti una cosa non è mai cambiata: il gioco delle corrispondenze. Io sono fidanzatissima e le lettere del mio compagno sono una delle poche cose che mi aiuta a vivere qui dentro, le lettere sono un bellissimo ritorno al passato: ormai chi si scrive più tramite posta, se non quella elettronica? Il mio fidanzato è molto riservato e temo mi ucciderà per quello che sto per scrivere, ma quello che mi scrive, fuori, non me lo aveva detto mai e io grazie alle sue frasi, intime o dolcissime che siano, ci ha aperto un mondo.

La gente qua si conosce: lo spesino può sapere il nome della ragazza che il suo compagno di cella ha visto al colloquio, il magazziniere vede la posta in arrivo e la comunica al compagno di sezione che credeva essere l'unico a ricevere da quella persona e da tutti i *maneggi* di questo tipo nascono le storie, anche tra persone che non si sono mai viste (come potranno mai incontrarsi la sezione

A con il Femminile?), ma non importa, perché il carcere è un mondo a parte e di questi incroci si vive. Così funziona tra tutta la popolazione detenuta e credo che ormai siano questi intrecci a far vivere le Poste Italiane.

E poi i francobolli riciclati, chi è che non ne ha

insaponato almeno uno? Al Femminile si comincia la mattina presto: "Assistente è arrivata la Posta?", "Assistente c'è qualcosa per me?".

La vera cosa triste di tutto questo movimento di anime è che il più delle volte, una volta uscita la persona, difficilmente la corrispondenza sopravvive, ma quando succede è perché le parole che ci si è scritti hanno lasciato un segno che non dimenticherai mai.

## MIO PADRE

Mio papà e il carcere sono due argomenti che legano perfettamente, perché da quando ho 14 anni lo vengo a trovare in questo istituto. Ora è morto, ma da questo carcere ha sempre ricevuto rispetto, sia dagli agenti, ma soprattutto dai detenuti. Quando avevo 18 anni ci hanno arrestato insieme; il nostro non era certo un rapporto padre-figlia, ma colmo di complicità, che è stata la marcia che ci ha concesso

di andare ancora d'accordo. Al tempo ero l'unica detenuta del femminile, a parte una signora che era in semilibertà e quindi non ho mai conosciuto. Non facevamo colloqui né avevamo la posta interna essendo entrambi imputati; questo arresto è finito in niente, ma i giornali recitavano a gran voce "Padre e figlia impresa per lo spaccio".

Quando uscii cominciai la mia tossicodipendenza così, mentre io mi lamentavo per essere solo "la figlia di Walter", lui faceva la medesima menata per essere solo "il papà della Paola". Una volta mi venne a trovare e me

lo ricordo di quanto era scherzoso, una volta tanto, nell'essere "dall'altra parte dei colloqui". Mio padre è morto perché continuavano ad arrestarlo con la cocaina e quando l'hanno scarcerato, perché fargli il trapianto del fegato, era troppo tardi. Anche 15 mesi fa mi hanno chiamato per andare dall'avvocato e quando l'agente ha sentito il cognome, ha detto "ma c'è il..." (dicendo il cognome), poi tutto intristito ha verificato che invece ero io, mi ha chiesto informazioni. Ormai era morto.

Mio padre qua, a parte la cucina e la mof, credo abbia fatto di tutto: lo spesino, lo scrivano e so di certo, non perché l'ha detto lui, ma perché tutti i miei amici che sono transitati al San Lazzaro me lo confermano, aiutava sempre tutti, in modo smisurato e senza mai voler indietro niente. Pensate che quando avevo 19 anni, si è trovato in cella il mio convivente di allora che era più vecchio di lui, lo detestava e quando venivo a fare il colloquio, lo facevo prima con uno, poi con l'altro.

Mio padre era una persona speciale, e sfido chiunque l'abbia conosciuto a dire il contrario perché ho cercato invano, sempre, di essere come lui.

A cura di Paola

# DOMANDE

## degli studenti del Liceo San Vincenzo

*Rispondere a una domanda serve a pensare, se poi è la domanda di un ragazzo o una ragazza giovane, aiuta a pensare due volte.*

*E a dare una spallata all'immobilità paralizzante del carcere dove i pensieri e i discorsi sono costretti proprio come l'orizzonte visivo, i pochi passi nella gabbia dell'aria, i pochissimi passi dentro la cella. Le domande sono arrivate via mail, le risposte si sono fatte un po' attendere ma eccole qui.*

*Da tempo, in altre realtà della penisola, gli studenti hanno aperto un dialogo con le persone ristrette e, dai tanti riscontri positivi documentati in internet o su carta stampata, siamo certi dell'utilità di questi scambi per tutte le persone coinvolte.*

*Dalla redazione di Ristretti a Padova al Gruppo Trasgressione a Milano arrivano stimoli e riflessioni preziose.*

*L'impegno per il prossimo anno dell'associazione di volontariato "Oltre il muro" e del nostro giornale va in quella direzione. Vorremmo promuovere un dialogo – anche a distanza – tra il dentro e il fuori, tra carcere e scuola; tra persone disponibili a ragionare insieme a noi sulle proprie convinzioni e sul senso delle proprie scelte.*

### UGO

**Ritieni che la pena a cui sei stato sottoposto sia giusta?**

No, nel mio caso è molto esagerata; non è vero che la legge è uguale per tutti

**Quali sono i sentimenti che si provano durante la reclusione?**

Tutti e, purtroppo, sono molto amplificati

**Sei pentito di ciò che hai commesso?**

Posso essere pentito del male che potrei aver causato al prossimo...

**La reclusione ti è servita anche per un cammino personale di cambiamento/rieducazione oppure è solo un luogo di passaggio che non giova a nulla?**

Stare nell'ozio per la maggior parte della giornata è deleterio

**Sei motivato a uscire dal carcere e riprendere una vita normale?**

Penso che dalle mie risposte traspare evidente molta sfiducia verso chi mi dovrebbe "aiutare a rieducarmi" però ho ancora un barlume di dignità e da lì ripartirò

**Credi possano esserci molti pregiudizi per un ex-carcerato?**

Ci sono sempre stati e ci saranno sempre ma non per questo mi demoralizzo: sarò rivalutato dal mio comportamento futuro.

### LUIGI

**Ritieni che la pena a cui sei stato sottoposto sia giusta?**

La pena non è mai giusta in quanto non si condanna solo il reato ma anche la motivazione dello stesso e il giudizio è espresso da un altro uomo con il suo "libero convincimento". Onestamente credo che solo un essere superiore potrebbe giudicarmi con giustizia.

**Quali sono i sentimenti che si provano durante la reclusione?**

Soprattutto una totale mancanza di fiducia in me stesso con una immensa impotenza dinnanzi agli eventi

**Sei pentito di ciò che hai commesso?**

Si sono pentito; d'altronde chi di noi non ha da pentirsi di qualcosa. E questo forse è – cinicamente - l'unico sollievo: condividiamo tutti in fondo lo stesso destino

**La reclusione ti è servita anche per un cammino personale di cambiamento/rieducazione oppure è solo un luogo di passaggio che non giova a nulla?**

È molto difficile credere che sia servita a qualcosa, però si può provare a pensarci

**Sei motivato a uscire dal carcere e riprendere una vita normale?**

Sì, d'altronde motivarsi è l'unica forza per affrontare il giorno dopo giorno



**Credi possano esserci molti pregiudizi per un ex-carcerato?**

Bé, occupare l'ultimo posto in una gerarchia sociale non è una bella posizione però può essere una grande sfida

### STEFANO

**Ritieni che la pena a cui sei stato sottoposto sia giusta?**

Considerato che per 11 rapine, eseguite senza violenza fisica con la minaccia di

un taglierino, ho accumulato 24 anni di reclusione, lascio a voi la risposta.

Dovrebbe essere immediata se paragonata a quella di altri con ben più gravi truffe miliardarie, e omicidi puniti con pene più brevi. Non voglio una medaglia, so di aver sbagliato ma avrei voluto una condanna più equa.

**Quali sono i sentimenti che si provano durante la reclusione?**

Impotenza, rabbia verso se stessi e, nell'attuale situazione delle carceri, abbandono delle istituzioni che nulla fanno per aiutarci in un futuro reinserimento.

**Sei pentito di ciò che hai commesso?**

Intimamente sì. Ne è valsa la pena? Assolutamente no.

**La reclusione ti è servita anche per un cammino personale di cambiamento/rieducazione oppure è solo un luogo di passaggio che non giova a nulla?**

A me personalmente sta servendo; agli altri non so. Certo che è difficile farlo da solo questo percorso, senza sostegno di qualsiasi tipo. Tengo a sottolineare la responsabilità politica del legislatore e del ministero della giustizia che non permettono – per carenza di fondi, di perso-

**Credi possano esserci molti pregiudizi per un ex-carcerato?**

Penso di sì ma ritengo che, nella maggior parte dei casi, sono pregiudizi indotti dai mass media. Cavalcare la paura e proporre soluzioni giustizialiste – che hanno il solo effetto di far crescere la recidività – porta consensi. E i politici lo sanno bene.

### EDUART D.

**Ritieni che la pena a cui sei stato sottoposto sia giusta?**

In tutta onestà e sincerità ritengo che la pena non sia giusta perché, pur non avendo commesso il reato, sono stato condannato a 17 anni per essermi trovato nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Non ero mai stato arrestato prima e sono convinto che tutto questo non sia giusto.

**Quali sono i sentimenti che si provano durante la reclusione?**

Durante la carcerazione si provano una marea di sentimenti non sempre facili da raccontare; come la nostalgia della libertà e della famiglia lontana – come nel mio caso. Poi si prova solitudine anche se questo è un luogo molto affollato; si tende a chiudersi in se stessi e a ignorare tutto ciò che ci circonda perché ci sono tanti problemi a cui pensare; si prova tristezza, rabbia e delusione. Rabbia perché ti accorgi che ti è stato tolto tutto ciò che hai fatto di buono nella vita e per tutti gli anni più belli che sono andati in fumo e non hai nemmeno realizzato il sogno più importante, cioè quello di stare vicino ai genitori.

**Sei pentito di ciò che hai commesso?**

In cuor mio non potrò mai essere pentito per ciò che dicono che io abbia fatto perché so di non aver fatto nulla; come ho già detto mi sono trovato dove non dovevo essere in quel momento perciò non si può proprio parlare di pentimento.

**La reclusione ti è servita anche per un cammino personale di cambiamento/rieducazione oppure è solo un luogo di passaggio che non giova a nulla?**

A me personalmente la reclusione è servita a farmi capire tante cose; in primo luogo mi ha fatto capire quanto è bella la vita e la libertà ma ho capito anche che è molto difficile recuperare il tempo perduto, mi ha dato modo di capire che nella vita di tutti i giorni bisogna saper valutare con attenzione le persone che ti circondano e a cosa ti possono portare. Sono convinto di aver capito che dai propri errori si possono capire tante cose, soprattutto a non sbagliare più. Ora voglio solo uscire di qua e soprattutto tornare dalla mia famiglia.

**Sei motivato a uscire dal carcere e riprendere una vita normale?**

Sono più che motivato a tornare a una vita normale, voglio tornare vicino ai miei cari, trovarmi un lavoro, costruirmi una famiglia, voglio tornare a essere una persona come tante

**Credi possano esserci molti pregiudizi per un ex-carcerato?**

Sì, secondo me ci sono tanti pregiudizi su una persona che è stata in carcere anche se non è del tutto giusto; penso che prima di giudicare una persona bisognerebbe conoscerla.

# INCONTRI IN REDAZIONE

**G**li incontri in redazione sono sempre molto attesi da tutti; rappresentano un momento di confronto importante e profondo. Come di rado capita anche fuori. Nell'isolamento forzato del carcere, in un'aula piccola e poco accogliente spesso accade che le persone arrivino al cuore delle loro storie e della loro sensibilità senza proteggersi, liberamente. Un paradosso di cui non smetteremo mai di stupirci. C'è stata grande emozione e sincerità nei tre incontri che i redattori di Sosta Forzata ricordano nelle righe seguenti. Momenti di scambio profondo e prezioso.

A dicembre abbiamo invitato in redazione tre volontari: Angela Ghezzi delle "Mamme della speranza", Valentina Fermi della "Misericordia" e Stefano Cugini presidente dei "Gaps"; in primavera il professor Rino Curtoni direttore didattico del CTP "Italo Calvino" con l'insegnante Pinuccia Montanari e, infine, il Garante dei Diritti delle persone private della libertà professor Romano Gromi.

**Il linguaggio dell'autenticità dà alle parole significati che non hanno avuto prima**  
Magritte 1963

## TRE VOLONTARI

Più che ascoltare la loro esperienza nel volontariato, al corso mi ha spinto la curiosità di parlare a quattr'occhi con persone libere per cogliere in alcune piccole sfumature il perché vero e sincero della loro presenza. Volevo essere cinico e avevo tutta l'intenzione di metterle subito in difficoltà con qualche cruda e diretta domanda delle mie. Volevo mettere subito in chiaro che qui si soffre di repressione e che non basta solamente prestare ascolto per capire fino a quale profondità il carcere entra dentro di noi, raggiungendo un unico scopo: destabilizzare. Entro finalmente in aula; saluto Carla, saluto i tre volontari, saluti i redattori, mi siedo in silenzio e osservo. Carla ride, scherza, è contenta; è un pugno alle mie intenzioni. Mi guarda e sembra dire dolcemente:

- Dai Ale, tocca a voi, non fatemi fare figuracce! -

No, Carla, oggi non è proprio il giorno giusto, non posso esserti di aiuto; né a te, né a me, né al gruppo. Mentre i tre volontari si presentano, colgo l'emozione nelle loro parole, ma Carla è brava a sciogliere il momento delicato e a renderli partecipi. È brava, non c'è dubbio.

Stefano è giovane ma è già presidente della sua associazione, ha la faccia pulita, sana e, mentre racconta il servizio di accoglienza al Pronto

parole diventano calamite; lei come volontariato raccoglie fondi per una scuola in Etiopia.

Parla di lei, della sua vita e di quello che le è capitato.

Tutti e tre i volontari spiegano come sono arrivati alla scelta del volontariato e le domande iniziano a fioccare, grazie alla voce grossa e autoritaria del nostro capo - redattore Nest.

Il mio incomprensibile scudo da detenuto è piano piano sparito e ho dato spazio all'emozione; le parole di Angela sono come una colonna sonora che io - con un sano egoismo - col-

## CASTIGO una parola difficile

Sinceramente non amo affrontare questo argomento a causa di un mio vissuto che mi accompagna da quando ero bambino all'adolescenza. Adesso che anagraficamente sono un adulto, mi ritrovo spesso e volentieri a dirmi ... questo è il castigo che mi merito; penso infatti di aver raggiunto la consapevolezza che quando combino qualcosa è certo che arriverà il castigo.

L'accettarlo è un segno per me di maturazione e magari anche un po' di vergogna perché alla mia età sarebbe ora di dire "basta"...

Ugo

È una parola che se mi viene imposta provoca in me prima la rabbia e poi la delusione per aver fallito in qualcosa

Stefano

Ogni tanto mi domando se il castigo che mi hanno dato è giusto per quello che ho fatto

Sambo

Al primo momento se penso che sono in castigo mi sento male, sono deluso da me stesso e mi prendo male; poi, però, ragiono e penso che se sono qui è perché ho fatto qualcosa per cui passa la rabbia e dico a me stesso: - Volevi la bicicletta? Adesso pedala!

Saud

Mio padre mi metteva sempre in castigo per qualsiasi cosa sbagliata che facevo da bambino; invece mia mamma mi parlava e mi consigliava sempre per qualsiasi cosa. Risultato: odio la parola castigo e mi piace molto dialogare e discutere, tenendo conto delle elementari regole di civiltà

Eduart K.



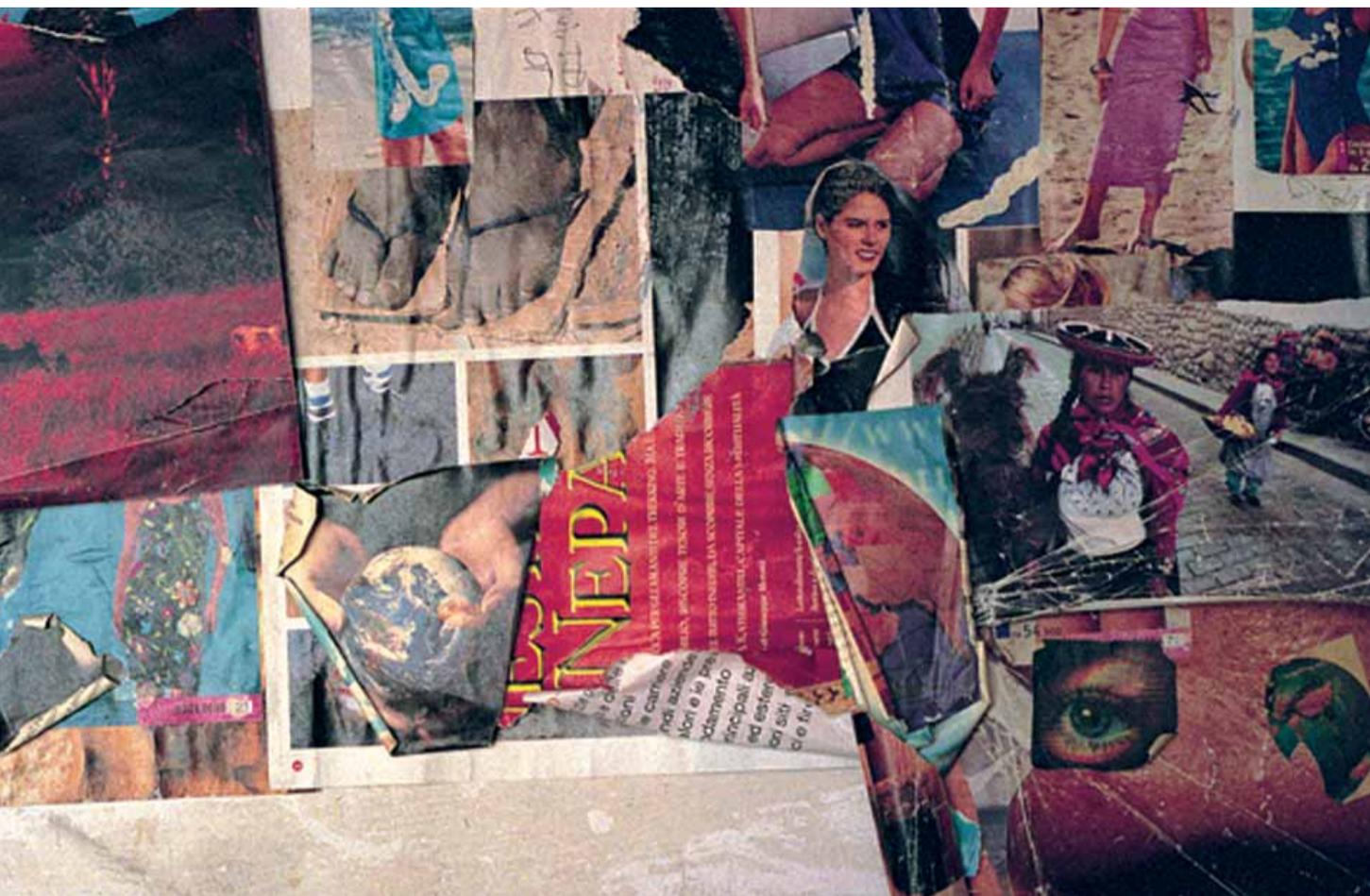
Soccorso, ti riesce a trasmettere tutta la voglia e la carica che ci mette. Valentina è una bella mamma in forza alle ambulanze e di lei, oltre alla timidezza e alla bellezza del sorriso, mi ha colpito il fatto di essere stata partecipe di un volontariato in Abruzzo, appena dopo il terremoto. Sto zitto perché capisco che non è ancora arrivato il momento di interrompere ma ancora adesso, mentre scrivo, non riesco a capire dove mai avrò trovato lo stimolo per venire da noi in carcere dopo un'esperienza piena, intensa e di arricchimento come quella abruzzese. Boh.

Poi tocca alla signora Angela e le

lego alla mia vita e a tutte quelle che, a un certo punto, sono state interrotte da qualcuno o da qualcosa. (ndr Angela ha raccontato la morte improvvisa del suo unico figlio in un incidente provocato da un altro ragazzo giovane come lui)

La mia domanda è uscita da dentro e da dentro di lei aspettavo la risposta. Ed è stato molto emozionante ascoltarla.

Alcune vite hanno un percorso regolare, viaggiano più o meno tranquille su binari che le porteranno, stazione dopo stazione, fino all'ultima. E mentre viaggiano, le persone possono girare lo sguardo indie-



tro perché sanno che il loro viso resterà sereno.

**Alcune vite, per fortuna o chissà perché,** vengono segnate indelebilmente; quelle vite perdono la loro linearità perché quel segno provoca frammenti e, quando si volge lo sguardo indietro, è come se quei frammenti si muovessero per ricordarti il dolore di quel momento.

Ci sono persone che ritrovano un senso giusto per andare avanti e persone che quel senso non lo troveranno più e sprecheranno la loro esistenza all'ombra della linearità perduta e resteranno lì a domandarsi ogni giorno della propria vita: - *Perché non ho saputo reagire?* -

*A volte ho paura, a volte invece incontro Angela, incontro Carla e tutto sembra più facile.*

*Sono andato via con il regalo di una frase che porterò per sempre nel cuore, sono tornato in cella con un sorriso. Un sincero grazie ai tre volontari, a chi ha permesso loro di venire, a te Carla e ... spero di esserti stato di aiuto*

**Alex**

In redazione abbiamo ospitato tre persone che sono arrivate per farsi intervistare da noi; sono Angela, Valentina e Stefano tre volontari in tre diverse associazioni.

**Angela, la più grande di età, aiuta i bambini in Etiopia** e ha scelto o è stata scelta - a mio vedere - dopo aver subito un lutto e dopo che la sua vita era totalmente cambiata. Cosa dire di una persona così? Ogni nostra domanda le ha dato la possibilità di spiegarci con una naturalezza disarmante come ha iniziato il suo volontariato e con quanto amore lo porta avanti. Mi ha commosso: grinta da vendere, simpatia e carica positiva.

**Valentina, persona molto solare** - di primo acchitto fisicamente - ma poi

anche nelle parole con cui ha spiegato la sua scelta e il modo di portarla avanti sempre con la stessa gioia da tempo. La sua timidezza nel parlare con noi all'inizio non mi sembrava credibile ma invece è timida davvero!

**Stefano il più giovane non è da meno** e con le sue parole ci conferma nella convinzione di avere davanti tre persone davvero speciali.

*Le due ore sono volate via e sinceramente avrei voluto stare ad ascoltarli per molto tempo ancora. Da parte mia, come intervistatore ho proprio toppato ma è stato meglio così. Qualcosa ho imparato!*

**Ugo**

## LA MAESTRA E IL DIRETTORE

Quando Carla ci porta degli ospiti in redazione, per noi è sempre un piacere conoscere persone nuove e nuove esperienze ma in questo caso non sono proprio nuovi perché sono persone che lavorano con i detenuti e conoscono bene il carcere e il mondo carcerario. **La maestra Pinuccia lavora qui già da dieci anni così come anche l'altro insegnante, il preside se non sbaglio** che ha un'esperienza ormai di una ventina d'anni ma è stato bello incontrarli e trovarli pazienti a rispondere alle nostre domande.

## LA SCUOLA DEL CARCERE

Sono ormai anni che lavoriamo come scuola tra le mura della Casa Circondariale. L'orologio della nostra piccola storia batte ormai 20 rintocchi; e ha visto il successivo ampliarsi come le onde provocate da un sasso lanciato nell'acqua del lago, a coinvolgere le varie tipologie di sezioni che contraddistinguono ormai l'organizzazione di ogni carcere. Così pure dai due corsi di scuola media con cui abbiamo iniziato, si è via via ampliata l'offerta con la scuola elementare e poi con corsi di alfabetizzazione di italiano per stranieri.

Una presenza quotidiana, come è ogni scuola, che coinvolge ad un tempo docenti messi a disposizione del ministero e volontari inseriti nel percorso scolastico a sostegno dell'offerta di più ore e di più gruppi, che solo con le risorse assegnate non si potrebbero organizzare.

Uno spazio di "cultura" che lotta quotidianamente contro i limiti, le rigidità, le difficoltà organizzative di una struttura che oltre ad essere un'istituzione "totale", sconta carenze ormai croniche di organici del personale, di spazi, di qualità delle strutture, che pongono tutti, detenuti, polizia penitenziaria, operatori carcerari e docenti, in condizioni di grave disagio.

Eppure in questa realtà è testimonianza comune di quanti l'hanno accostata che accanto a grande sofferenza (in primis per mancanza della libertà, per la lontananza dagli affetti più cari, condizioni di vita al limite) si faccia ogni giorno esperienza anche di grande umanità e voglia di relazioni positive, che si cerca di iniziare nello stare in un'aula, nel fare scuola, tra i banchi, con gli insegnanti, con i compagni di classe e che, poi, spesso purtroppo non si sa da che parte e come portare avanti fuori da quelle mura.

Ora è tempo di esami, come in ogni scuola, e di consegna di diplomi e attestati, ma anche, io ogni anno vedo, di nostalgia per un anno che si conclude, del vuoto di un'estate lunga e soffocante, con la speranza per molti del passaggio ad un corso successivo o comunque in una delle altre possibilità offerte, purché "a scuola".

**Rino Curtioni**

**A me ha colpito la loro voglia e la passione per il lavoro che svolgono che non è mica facile;** per esempio la maestra Pinuccia insegna ai ragazzi che non sanno dire nemmeno due parole in italiano, che spesso sono proprio analfabeti e anche senza educazione e fanno casino in classe e nei corridoi e ... vai tu a spigarli che devono stare tranquilli e devono imparare. Immagino quanta pazienza deve avere quella donna straordinaria che svolge un lavoro molto duro e impegnativo, viste le circostanze. Eppure, vedendola e sentendola parlare e rispondere alle nostre domande, mi ha trasmesso fiducia e tanta serenità.

**Del Preside dico sinceramente che non avevo visto da tanto tempo una persona così tranquilla, saggia che ti dà l'impressione che da lui puoi imparare tantissimo** per la sua cultura e l'esperienza di molti anni. E con tutto quello che ha fatto, è ancora qui a parlare con noi e a dare il suo contributo. A lui tanto di cappello, direi che mi è parso un "mito".

**A un certo punto abbiamo chiesto a lui e alla maestra se erano d'accordo sul fatto di dare un castigo a chi sbaglia,** hanno risposto che sono d'accordo per un *castigo moderato fin da bambini* e sono d'accordo anche io perché chi non riesce a imparare da piccolo anche da grande resta così.

*Spero ci possano essere più spesso questi incontri perché, ascoltando le esperienze e i pensieri degli altri, possiamo imparare tante cose.*

**Saud**

## IL GARANTE

**Da qualche mese abbiamo anche noi a Piacenza un Garante dei Diritti delle persone private della libertà,** figura molto importante, fortemente voluta dai volontari e dai detenuti. Romano Alberto Gromi docente universitario, persona stimata non solo per il suo intelletto ma anche per l'attenzione al prossimo e la tenacia nel perseguire gli obiettivi.

Qualche tempo dopo la sua nomina siamo riusciti ad averlo in redazione per un'intervista. Avevamo preparato anche alcune domande ... ma poi, alla fine, dopo che lui si è presentato raccontandoci la sua storia professionale ed esprimendo curiosità il per il nuovo incarico - peraltro gratuito e volontario - noi lo abbiamo travolto coi racconti dei nostri guai e di tutto quello che non funziona nelle carceri oggi. Insomma, è stato un colloquio molto carico di storie, di vicende umane, situazioni paradossali, episodi magari neanche troppo importanti ma pur sempre vissuti e sofferti.

Alla fine dell'incontro noi eravamo alle stelle per questo signore che ci ha trasmesso la sua voglia di impegnarsi e di ascoltarci ma forse per un'intervista più professionale, dovremmo invitarlo un'altra volta.

**Ugo**



# AL CUORE DEL PROBLEMA

**I**l cuore del problema è sempre lo stesso: quanto siamo disposti a investire nella *fiducia reciproca* requisito necessario di una città, di un paese, di un mondo che vuole provare a pensare la pace in modo creativo e intelligente? Senza miele e senza ipocrisia.

Le riflessioni del giudice Elvio Fassone hanno vent'anni ma ci sembrano ancora intriganti e affascinose. Proprio perché si spingono coraggiosamente fino al nodo nevralgico. Sorvolando *in medio posita*.

## DALLA LETTERA A UN DETENUTO DEL MAGISTRATO ELVIO FASSONE

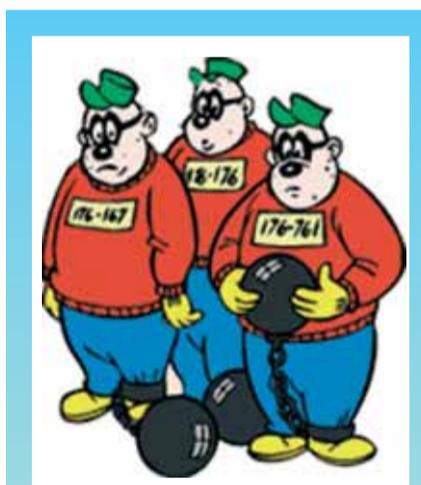
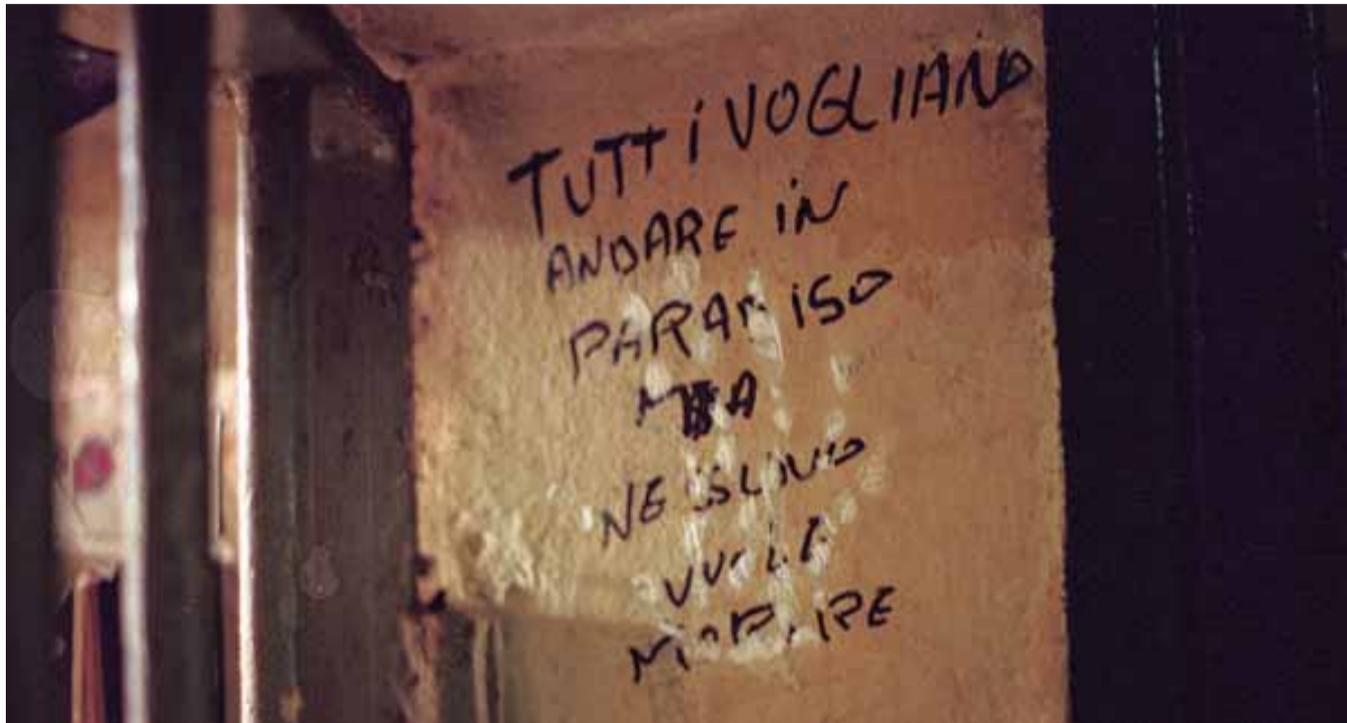
Torino 18 Maggio 1989

... Questo incrocio di tensioni contrapposte produce un conflitto che la legge è in grado di risolvere solo in minima parte, e che solo un surplus di moralità può comporre. *Il detenuto deve dedicarsi alla costruzione di una sua vita migliore, anche a rischio che il suo sforzo non sia riconosciuto. E la collettività deve accordare una chance al detenuto, anche a rischio che il detenuto ne abusi.*

**L'uno e l'altra, insomma, devono agire a rischio, a fondo perduto, mettendo in conto di non ottenere quello che cercano; e l'agire a rischio è l'esatto contrario dell'agire per calcolo, quello che ha ispirato ieri il delitto, oggi la volontà di retribuire con intenti punitivi.**

Chi debba rischiare per primo è difficile dire, anche perché per ciascuno è più facile affermare che tocca all'altro. La collettività chiede al detenuto che sia lui a incominciare, a dimostrare il suo cambiamento, perché si sente in credito, perché il detenuto ha «mancato per primo» e sembra giusto che sia lui a mettere la prima pietra di un nuovo patto. Il detenuto, a sua volta, chiede alla società che sia lei a fidarsi, perché in nessun delitto la società può davvero chiamarsi fuori, e perché lui – detenuto – alla fin fine non può offrire altro che la sua parola e il suo impegno, e dunque bisogna che sia la comunità a rischiare e ad andare a «vedere».

**Se ci si ferma a questo gioco di specchi, si va allo stallo, come per il disarmo.** Credo che dall'impasse si debba, e si possa, uscire solo capovolgendo l'ottica del calcolo, cioè innescando un processo di fiducia reciproca. Per far questo non bastano i gesti di fiducia occasionale e sporadica che già sono possibili, come un permesso accordato con qualche coraggio, o un rientro effettuato vin-



## SE LA GENTE SAPESSA ...

... che un giorno un ladro rubò in un negozio un certo quantitativo di merce e la fece franca. Poi qualche tempo dopo venne arrestato e poté vedere la denuncia del commerciante e ... scopri con sua grande meraviglia che la merce rubata si era miracolosamente moltiplicata! A "beneficio" dell'assicurazione, naturalmente. **Chi era il ladro più ladro?**

**Ho sentito questa storia più di una volta da che entro in prigione al punto che mi ero convinta che fosse una leggenda carceraria finché una persona al di sopra di ogni sospetto mi ha confermato che molto spesso le cose vanno così. E allora mi chiedo: - Chi è il ladro più ladro?**

Non so rispondere, ma ho una certezza pressoché assoluta: solo il primo ladro pagherà con la galera, per l'altro una impunita libertà. E una fedina penale intonsa. Come dire...

cendo la tentazione di non rientrare. Questo è importante ma è poco.

**Per uscire dalla posizione di stallo bisogna offrire al detenuto delle occasioni vere e reali di dimostrare la serietà dei suoi propositi, e chiedere al detenuto di dimostrarla senza oscillazioni.** Se con il delitto egli ha contratto un debito con i suoi simili – e io credo che questa immagine vada accertata, perché la comunità della quale si fa parte non è un'astrazione, ma una realtà di relazioni umane – questo debito va pagato: ma va pagato non con una sofferenza inerte e degradante, ma con uno sforzo positivo e costruttivo. **Non male per male, ma bene per male.**

**Il debito, la mancanza verso i doveri di solidarietà, vanno risarciti non con il sacrificio della libertà, ma con un buon impiego di questa libertà, con una prestazione a favore della comunità ferita.** I servizi di pubblica utilità sono, a mio giudizio, la pena di domani, la risposta di una collettività che non pratica né la vendetta, né l'abbandono. E, dall'altra parte, sono la risposta di un detenuto che offre non solo un proposito più o meno credibile, ma la disponibilità ad essere messo alla prova, la realtà di un impegno, di un lavoro, di una fatica...

Spero che queste mie considerazioni la trovino, e vi trovino, d'accordo.

*E spero che lei abbia – e voi abbiate – la forza e la perseveranza di andare avanti nel vostro cammino, anche a fondo perduto, anche se i riconoscimenti all'inizio saranno modesti.*

*E spero ancora che la comunità sappia cogliere il mutamento dei cuori, se mutamento c'è.*

Vivi auguri  
**Elvio Fassone**

\* Elvio Fassone, nato a Torino nel 1938, ha svolto il compito di magistrato a Pinerolo e a Torino, dove ha rivestito l'incarico di consigliere della Corte d'Appello, e poi di presidente della Corte d'Assise. È stato membro del Consiglio superiore della magistratura negli anni 1990-1994. È stato eletto al Senato della Repubblica nel 1996 e nel 2001. Ivi ha fatto parte della Commissione Giustizia e, dal 2001 al 2006, è stato vice-presidente della Giunta per le immunità parlamentari. È autore di circa 90 pubblicazioni in materia processual-penale e penitenziaria, edite da Il Mulino, CEDAM, Giuffrè ed altre editrici. Ha collaborato e collabora con le principali riviste specializzate del settore.

## Sosta Forzata

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "OLTRE IL MURO"

n. 1 - giugno 2010

Sped. in abb. post. 5% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza Aut. Trib. di Piacenza numero 636 in data 22/11/2006.

Direttore Responsabile

CARLA CHIAPPINI

Direzione: Via Capra, 14 -29100

Piacenza tel. 0523.306120

e-mail: carla.chiappini@fast-webnet.it

LA REDAZIONE:

Carla, Luigi, Alessandro, Stefano, Nest, Pino, Eduart, Dedja, Saud, Vito, Ugo, Daniele e Paola.